

Da domani il boia nazista davanti ai giudici, ma la Francia teme un processo alla Resistenza

# Alla sbarra l'incubo Klaus Barbie

**Difficilmente potrà evitare l'ergastolo, ma occorrerà ripercorrere due anni di storia in maniera coraggiosa. E ricordare il collaborazionismo**

Il settimanale tedesco «Stern» ha dato l'ultima «botta» ai francesi, ventiquattrore prima dell'apertura del processo Barbie: non solo questo processo smitizzerà la Resistenza francese, ma l'«evacuazione» in Bolivia del «macellaio di Lione» sarebbe stata favorita dall'allora ambasciatore francese in Germania André François Poncet. Suo figlio, ex ministro degli Esteri di Giscard, smentisce.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Sarà il processo del fantasma, o della paura di risvegliare antichi demoni che il tempo non è riuscito a fugare definitivamente al di là delle frontiere del ricordo: i fantasmi delle vittime del «macellaio di Lione», che premono a migliaia nella memoria dei pochi scampati o dei loro figli; i demoni di un cedimento morale collettivo che soltanto i lampi abbaglianti della Resistenza hanno potuto mettere in ombra. Sarà comunque un momento tragico, ma necessario, per quella severa legge della verità storica che esige coraggio, serenità, forza autocritica e quella capacità di convincere che scaturisce dai fatti, dalle prove concrete, e non dalla demonizzazione dell'accusato e tantomeno dalla banalizzazione dei suoi delitti.

lui e quello sotterraneo contro la Resistenza.

Lione, capitale della Resistenza, scriveva allarmato giovedì scorso Serge Rally sul «Nouvel Observateur» - si mette a tremare. Lione temeva già che il processo Barbie diventasse quello della Resistenza, di coloro che tradirono Jean Moulin e di cui il boia nazista minacciava di rivelare i nomi. Lione temeva già di veder risorgere i suoi propri demoni collaborazionisti, il ricordo di quei suoi cittadini che facevano la fila davanti all'ufficio delle denunce della Gestapo, all'hotel Terminus, vicino alla stazione di Perrache. Lione teme ora di diventare la tribuna dei difensori del nazismo, di coloro che cercano di banalizzare i campi di sterminio.

Serge Rally parla di Lione ma l'atmosfera è uguale in tutta la Francia: un'atmosfera di ambigue manovre da una parte e di reazioni disperate dall'altra, di malsana attesa per le rivelazioni «che potrebbero travolgere qualche eroe» e di furore contro una campagna di distorsione della verità che costringe assurdamente la parte civile in posizione difensiva.

È il mondo alla rovescia, l'allucinazione kalifornia trasferita a Lione, si dice nella comunità ebraica, ricordando per esempio Fortunée Benguigui e Ita Halabrenner, due madri oggi già anziane, private ciascuna di tre bambini, che fecero lo sciopero della fame sui gradini del palazzo di giustizia di Monaco nel 1980, che si incatenarono nel 1982 a La Paz davanti agli uffici di Barbie affinché venisse posto un termine alla impunità concessagli dalle autorità ameri-

cane, affinché il «macellaio di Lione», l'assassino dei loro figli, dei 41 bambini di Izieu, fosse costretto a comparire davanti alla giustizia.

Si chiamavano Jacques, Richard, Jean Claude, Lion, Mina e Claudine, avevano tra i quattro e i sette anni, ma Barbie soleva dire ai suoi uomini «se è un ebreo potete farne quello che volete», erano ebrei e morirono assieme ai loro trentacinque compagni di scuola in un campo di sterminio nazista. Questo, dunque, sarà anche il processo delle lacrime, lacrime brucianti, distillate da questi ricordi atroci di madri che sono rimaste senza figli e che oggi, alla fine di una esistenza di dolore, chiedono che il processo sia «una azione di memoria e di giustizia» perché Barbie non ha mai sofferto e non soffrirà mai tanto quanto soffrono e soffrono ancora le madri dei bambini d'Izieu.

Klaus Barbie era già stato condannato a morte in contumacia nel 1952 e nel 1954. Gli erano stati riconosciuti allora delitti spaventosi nella sua qualità di comandante della quarta sezione della Gestapo, incaricata della «repressione dei crimini e dei delitti politici», che aveva inoltre alle sue dipendenze cinque sottosezioni e tra queste la sottosezione «anti-ebraica»: arresti, torture, saccheggi, esecuzione d'ostaggi, deportazione, il tutto sotto la definizione di «crimini di guerra».

Ferito nella sua fuga verso la Germania, all'arrivo delle truppe alleate, più tardi entrato a far parte dei servizi segreti americani che lo ricompensa-

no riconoscendogli una nuova identità, quella di Klaus Altmann, meccanico, emigrato in Bolivia dove diventa un prezioso consigliere del dittatore Banzer e della sua polizia, il «macellaio di Lione» viene rintracciato negli anni Ottanta da Beate Klarsfeld e finisce per ammettere la sua vera identità, troppo sicuro della protezione di cui gode per pensare ad una eventuale estradizione. Da La Paz sfida chi pretende di «incastarlo», fa l'elogio di Hitler e del nazismo, fiero di essere «sempre lo stesso» di quando arrivò a Lione nel 1942 col grado di tenente delle SS e con questa nota nel suo libretto militare: «Come capo SS va dritto allo scopo e ama l'azione, ha un dono spiccato per il lavoro d'informazione e nel campo criminale ed ha già al suo attivo lo smantellamento di numerose organizzazioni nemiche. Dal punto di vista del carattere è un uomo sul quale si può contare».

Da domani, di quest'uomo, si comincerà a contare soprattutto il numero dei cadaveri, dei morti innocenti, dei torturati, dei deportati, qualunque sia la strategia della difesa e indipendentemente dalle «sorprese» che promette il suo difensore «malire» Vergès. Il Premio Nobel della pace Elie Wiesel, che testimonierà al processo di Lione, ha dichiarato al «Figaro»: «Nel 1943 i bambini che giocavano per la strada erano già morti senza saperlo. Questo processo, che forse sarà l'ultimo dei grandi processi per crimini contro l'umanità, era necessario e indispensabile. Che vergogna sarebbe stato di permettere alla memoria di dimenticare».



## Ecco i suoi crimini contro l'umanità

PARIGI. Quarant'anni dopo i fatti, e più di trenta dopo le due condanne a morte, non essendo più perseguibili i crimini di guerra, Barbie verrà giudicato «soltanto» per crimini contro l'umanità, cioè per delitti di cui il loro autore deve rispondere indipendentemente da tempo trascorso.

In pratica Barbie è accusato: della liquidazione del Comitato lionesse dell'Unione generale degli israeliti di Francia dopo il rastrellamento operato nel 1943 in Rue Sainte Catherine a Lione, seguito dalla



Fortunée Benguigui, 84 anni, sopravvissuta ad Auschwitz. Non così i suoi tre bambini, che mostra nella foto, che furono mandati nelle camere a gas da Barbie. È una delle principali testimoni al processo. Accanto l'americano Michael Thomas, unico sopravvissuto a un rastrellamento guidato da Barbie a Lione. Testimonierà anche lui.

deportazione di 86 persone; della deportazione e della morte di tutti i 146 membri della colonia ebraica d'Izieu (41 bambini e 5 adulti) nel 1944; dell'organizzazione di quell'indimenticabile «ultimo con-

voglio» che l'11 agosto 1944, dieci giorni prima della liberazione, lasciò la stazione di Lione, alla presenza di Barbie, con 650 persone dirette ai campi della morte nazisti; della morte, preceduta da torture, del professor Marcel Compel nonché di una serie di deportazioni individuali registra-

te tra il 1943 e il 1944; della deportazione dei tre membri della famiglia Lesèvre, padre, madre e figlio e di cui solo la madre sfuggì alla morte.

Bilancio «lieve», tutto sommato, se si pensa che Barbie è responsabile o corresponsabile, direttamente o soltanto come complice, della deportazione di migliaia di ebrei, della liquidazione fisica di oltre mille resistenti e patrioti, e della tortura di almeno seicento persone, perché questo è il vero «bilancio» dell'attività della Gestapo di Lione. Nel-

I filippini domani alle urne

## Il governo Cory alla prova elettorale

Elezioni politiche domani nelle Filippine, le prime del dopo-Marcos. Ai candidati della lista pro-Aquino si oppongono quelli della sinistra e della destra guidata da Enrile. Il clima è teso per le voci sul possibile imminente rientro di Marcos in patria. Le forze armate sono in massima allerta. Ombre sulla regolarità del voto: non sono pronte le schede in 7.500 seggi su 101.500.

GABRIEL BERTINETTO

Con l'elezione del Congresso bicamerale il regime di Corason Aquino compie domani un decisivo passo verso la sua legittimazione democratica. Il primo, fu l'approvazione a larghissima maggioranza della nuova Costituzione sottoposta a referendum il 2 febbraio scorso. Allora il paese viveva momenti di grande tensione. Dopo due precedenti tentativi falliti, i militari «realisti» avevano appena provato, senza riuscirci, ad impadronirsi del potere, e Marcos solo all'ultimo aveva rinunciato al progetto di rientrare clandestinamente in patria.

Le elezioni politiche di domani, le prime del dopo-Marcos, non avvengono in un clima migliore. Anzi, la situazione si è andata deteriorando. A parte le macchinazioni eversive dei militari ultranzisti proseguite in una sostanziale impunità, si è avuta una ripresa ed intensificazione delle ostilità tra esercito e guerriglieri comunisti, mentre proprio in queste ore scade la tregua con la fazione maggioritaria

dei separatisti musulmani, lo Mnlif di Nur Misuari. In varie zone del paese imperverano bande anti-guerriglia come lo Alsa Masa, responsabili di assassinii, torture, sequestri. Sono civili armati dai militari con l'approvazione o l'impotente tolleranza del governo. Siamo lontani dai giorni in cui Cory Aquino cercava il dialogo con la sinistra legale ed illegale. La sterzata a destra, di cui viene accusata da un arco di forze che va dal Fronte nazionale capeggiato da Enrile (Grande alleanza per la democrazia) e la sinistra (Alleanza per una nuova politica) che presenta candidati del Bayan, del Partito del popolo e del Kaiba, una formazione di sole donne. La destra punta ad almeno 8 dei 24 seggi senatoriali e a una consistente quota dei 200 posti in palio alla camera. La sinistra spera di riscuotere globalmente il 20% dei consensi. Intanto la Chiesa è scesa pesantemente in campo a fianco del governo indicando anche nominativamente i candidati ad essa graditi.

I 25 milioni di elettori avranno presente tutto ciò nei ricorsi alle urne. Avranno però anche in mente che bene o male Cory Aquino ha rappresentato sinora l'alternativa a Marcos, e la speranza in un futuro migliore. Perciò l'attesa generale è per una vittoria dei candidati del Lakas ng Bangsa il raggruppamento che a lei si ispira. Difficile prevedere quanto otterranno la destra capeggiata da Enrile (Grande alleanza per la democrazia) e la sinistra (Alleanza per una nuova politica) che presenta candidati del Bayan, del Partito del popolo e del Kaiba, una formazione di sole donne. La destra punta ad almeno 8 dei 24 seggi senatoriali e a una consistente quota dei 200 posti in palio alla camera. La sinistra spera di riscuotere globalmente il 20% dei consensi. Intanto la Chiesa è scesa pesantemente in campo a fianco del governo indicando anche nominativamente i candidati ad essa graditi.

## Gran Bretagna Per il «Times» inglesi alle urne l'11 giugno

LONDRA. Rintanata agli «Cheques», la sua residenza di campagna a 60 km da Londra, la signora Thatcher decide oggi assieme ai suoi fidi (il presidente del Partito conservatore, Norman Tebbit, e l'intero consiglio di gabinetto) quando indire le elezioni politiche, dopo la netta vittoria dei «torries» alle amministrative.

Ieri il «Times», dall'alto della sua autorevolezza, sulla data non aveva dubbi: sarà l'11 giugno. Naturalmente per il quotidiano di Londra anche l'esito è scontato. Infatti ha scritto: «È chiaro che il governo è avviato a conquistare il suo terzo mandato. I risultati delle amministrative hanno confermato quanto i sondaggi avevano già messo in luce: i conservatori sono nettamente avanti ai laburisti».

## Elezioni politiche Malta ha votato Oggi noti i primi risultati

LA VALLETTA. Si sono svolte ieri a Malta le elezioni per il rinnovo del Parlamento, i cui primi risultati saranno noti tra oggi e domani. Lunghe code si sono formate sin dalle prime ore davanti ai seggi. Sino a sera non venivano segnalati incidenti. Durante la campagna elettorale invece gli episodi di violenza sono stati numerosi. I nazionalisti sperano di spuntarla sui laburisti che sono al governo da sedici anni. Grazie ad una modifica della Costituzione questa volta l'esecutivo sarà guidato da un esponente del partito che avrà ottenuto più voti. Nel 1981 i laburisti pur avendo avuto un numero di consensi lievemente inferiore, guadagnarono più seggi rispetto ai rivali ed ebbero la guida del governo.

# WANTED

## SENZA INTERESSI

# 8.000.000

DI FINANZIAMENTO IN 12 MESI ★  
SU TUTTA LA GAMMA KADETT ★ OPPURE SOLO £219.000 AL MESE PER 48 MESI.

L'auto più ricercata per stile e versatilità è anche la più facile da catturare. Basta non farsi sfuggire la straordinaria offerta dei Concessionari Opel su Kadett, veicoli commerciali compresi.

Pensa: 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 mesi, oppure rateizzazioni fino a 48 mesi, solo 219.000 lire al mese, o fino a 30 mesi, solo 300.000 lire al mese. E se acquisti la tua Kadett in contanti risparmi 1.000.000 (IVA inclusa). Puoi scegliere la potenza della GSi, che con il suo motore 2.000 cc a iniezione controllata con Bosch Motronic raggiunge i 206 km/h, la bellezza della Station Wagon, non a caso la SW d'importazione più venduta in Italia, o l'eleganza della 3 volumi. Senza dimenticare l'economicità e le brillanti prestazioni dei motori 1.300 cc (oltre 170 km/h) e 1.600 cc diesel.

E non finisce qui, perché ci sono altre offerte eccezionali su Corsa e Ascona. I Concessionari Opel ti attendono, ma attenzione: hai tempo solo fino al 15 luglio.

**BY GENERAL MOTORS**